

## **Il discorso riportato nella *Summa* di Lupo de Specho e la politica linguistica aragonese**

Margherita Di Salvo  
Università di Napoli Federico II

### **1. Introduzione**

Il presente contributo, che si inserisce nel dibattito sul multilinguismo delle città del passato (De Blasi 2012, 2017, Barbato 2000, 2002), intende proporre una riflessione sulla possibilità di adoperare, per l'epoca medioevale e moderna e per la Napoli aragonese<sup>1</sup> in particolare, gli strumenti elaborati per descrivere le odierne società multiculturali.

La mia riflessione assume come punto di partenza le parole di Vàrvaro (106), secondo cui:

la documentazione del passato ci si presenta come un corpus finito, la cui consistenza e delimitazione è del tutto indipendente dai fini che ci proponiamo; né è possibile verificarlo né soprattutto integrarlo in relazione alle nostre esigenze.

Varvaro sottolinea una delle più profonde differenze tra la sociolinguistica sincronica da un lato e la filologia, la storia dei testi e la sociolinguistica diacronica dall'altro, che, al contrario, focalizzando la loro attenzione sui testi del passato, finiscono con analizzare inevitabilmente un corpus finito, non integrabile e pervenuto unicamente in forma scritta. Se, infatti, la sociolinguistica sincronica spazia tra testi di varia natura (scritti, orali e digitati), le discipline legate alla diacronia devono concentrarsi solo su forme scritte, spesso lacunose e prive delle informazioni extralinguistiche relative agli scriventi (nome, provenienza, stato sociale, condizione professionale, ...). Inoltre, per i testi casualmente sopravvissuti e arrivati a noi mediante una tradizione scritta/manoscritta non sempre è possibile ricostruire la relazione tra scrivente e destinatario, ad eccezione di opere letterari e alcuni testi di tipo politico (come le suppliche, i trattati di pace, la corrispondenza tra le cancellerie). Mancando queste informazioni, correlare la variazione presente nei documenti con i tradizionali parametri extralinguistici adoperati in sociolinguistica (caratteristiche sociobiografiche dello scrivente, tipo di relazione tra emittente del testo e destinatario, ...) secondo il paradigma di analisi correlazionale risulta problematico.

Sono quindi altri gli approcci che sembrano essere proficuamente applicabili allo studio della società del passato: dalla sociolinguistica interpretativa e interazionale alla descrizione delle ideologie e delle politiche linguistiche. Questi approcci consentono di inquadrare la variazione testuale, le scelte linguistiche degli scriventi, la prassi multilingue nella sua funzione interazionale e all'interno delle strategie di rappresentazione del sé e del rapporto con l'Altro, secondo una prospettiva capace di coniugare la dimensione sociale, antropologica e politica alla comprensione della variazione testuale.

---

<sup>1</sup> Per un inquadramento storico-linguistico si rimanda a Senatore & Storti (2002), Senatore (2007), Compagna (1991, 1993, 2012), Montuori (2010, 2016).

Inoltre, nella ricerca sincronica, la metodologia di costruzione del dato prevede l'osservazione e la raccolta di materiali in specifici contesti situazionali, culturali e politici, che possono essere studiati, mediante specifiche tecniche (osservazione, ricerca etnografica, registrazione di interviste più o meno libere e spontanee). Queste ultime presuppongono la presenza fisica del raccoglitore nella comunità osservata. È chiaro che queste possibilità vengono a mancare quando il baricentro dell'osservazione si sposta nel passato: in tale chiave, la sociolinguistica storica e, di riflesso, le discipline ad essa affini potrebbero essere considerate, così come sosteneva Labov (11), "the art of making the best use of bad data". Dati incompleti, non osservabili direttamente, che, per questo, non sono necessariamente rappresentativi delle dinamiche linguistiche e sociali delle società del passato, ma solo di una parte di essa che, di fatto, coincide con quella in nostro possesso.

Come osservano acutamente da Nevalainen (281), il divario tra sociolinguistica e linguistica storica è riassumibile schematicamente come segue:

	Present	Past
Object of investigation	Phonological variation and change	Grammatical and lexical variation and change
Research material	Spoken language	Written language
	All people	Only literate people
	Authentic speech, observation, elicitation	Randomly preserved texts, commentary
Social context	Social familiar, rich context available	Society unfamiliar; amount of contextual information varies
Standardization	Significant element	Significance varies
Associated discipline	Sociology	Social history
Duration of outcome of a process of change	Unknown	Known

L'ambito scritto legato inevitabilmente alla casualità con cui i testi ci sono stati tramandati, la storia sociale, spesso con una documentazione sociale in parte non conosciuta contraddistinguono e differenziano la sociolinguistica diacronica da quella sincronica e in questo avvicinano la prima ma non la seconda alla storia dei testi e alla filologia.

Con tali cautele, tuttavia, alcuni contributi recenti hanno permesso di costruire ponti tra le discipline sincroniche e diacroniche, mostrando la pertinenza degli strumenti metodologici elaborati nelle società contemporanee per comprendere e descrivere il passato.

Un esempio è offerto da uno specifico ambito di indagine, ossia l'analisi dei testi multilingui. Sul piano più strettamente filologico e linguistico, la prospettiva di analisi è quella inaugurata da Sebba, Mahootian & Jonsson (2012) che hanno proposto di estendere il modello di analisi riconducibile alle nozioni di code switching e

codemixing elaborato da Gumperz (1964, 1982) per le società contemporanee alla descrizione di testi scritti plurilingui. Il modello di analisi proposto da Gumperz (1964, 1982) si basa sulla distinzione tra due tipologie di alternanza che coincidono con l'alternanza interfrasale, dotata di scopi pragmatici, e l'alternanza all'interno della frase, che, al contrario, non è pragmaticamente rilevante. Questo modello è stato adoperato nel corso di quasi sessant'anni a molteplici situazioni comunicative, in diverse aree geopolitiche del mondo: ai gruppi di origine migrata come nei lavori sugli ispanofoni a New York di Sarah Poplack (1980), alle società africane fortemente multiculturali (Myers-Scotton 1993a, 1993b), ma anche da Alfonzetti (1992) su italiano e dialetto a Catania, o nei contributi sulle minoranze linguistiche storiche, più in generale, sui gruppi di migranti (Rubino; De Fina 2007, 2012; Di Salvo 2018).

Rispetto a tale bibliografia, Sebba, Mahootian & Jhonsonn, partendo dalla constatazione che il multilinguismo e i fenomeni di contatto sono osservabili in una grande mole di testi scritti, propongono di prendere in esame tali esiti anche nelle testimonianze più lontane nel tempo. Il passo non è semplice come argomentato da Baglioni (2017)<sup>2</sup> che, con le cautele da lui stesso segnalate, ha applicato questo modello di analisi allo studio dei documenti cancellereschi plurilingui.

Le difficoltà segnalate da Baglioni riguardano più aspetti:

Ci si limita soltanto a ricordare alcuni fra gli elementi principali di divergenza: la maggiore possibilità di ancorare la comunicazione orale al contesto situazionale, di contro a un ricorso alla deissi più limitato nello scritto; l'elaborazione necessariamente sequenziale del messaggio orale, alla quale si sottrae la più libera produzione del testo scritto; la disponibilità che ha il parlante di codici ausiliari come la gestualità, la mimica e la prossemica e, in compenso, la possibilità dello scrivente di far riferimento a immagini; il ruolo fondamentale della prosodia nel parlato e quello del sistema grafico nello scritto (o dei sistemi grafici, quando siano più d'uno e si alternino con funzioni e sintassi proprie secondo le dinamiche del multigrafismo assoluto e relativo oppure, all'interno di parola, del *character switching*) (Baglioni 2016).

Inoltre, l'oralità si distingue dalla scrittura in quanto solo la prima presuppone una modalità di comunicazione sincrona in cui due parlanti cooperano all'interazione; nella scrittura, al contrario, la modalità di comunicazione è asincrona, il testo può subire rimaneggiamenti, essere oggetto di ripensamenti, interventi e modifiche successive e, in ogni caso, è fruito in un momento successivo alla sua redazione (Ong; Antonelli 2017).

Tali considerazioni hanno spinto Baglioni (2017) a formulare una distinzione tra commutazione sincronica e commutazione diacronica: la prima si riferisce a quei passaggi da un codice all'altro sequenziali, prodotti in un unico momento scrittorio da un unico scrivente; la seconda casistica invece denota quei passaggi da un codice all'altro che sono frutto di una rielaborazione di testi e si ha quando uno scrivente rielabora scritti di altri autori (le fonti, per esempio) e ciò lo induce a inserire frammenti testuali di lingue diverse, anche a margine del suo.

Ulteriori spunti di riflessione per l'analisi dei testi del passato sono offerti dai contributi dedicati al multilinguismo di epoca moderna da un gruppo di ricercatrici coordinate da Barbara Turchetta (Di Salvo & Muru, Turchetta 2017): il

<sup>2</sup> Si vedano anche le considerazioni in Baglioni (2017), Di Salvo (2019).

multiculturalismo del Mediterraneo moderno è descritto facendo riferimento alla nozione di comunità di pratiche che la sociolinguistica contemporanea ha a sua volta mutuato dall'informatica. Tale nozione è stata adoperata per descrivere la prassi multilingue di scriventi con repertori che svolgevano la loro attività (commerciale, politica, sociale) lungo le coste mediterranee orientali.

La scelta di un codice (una varietà a base italo-romanza, spagnolo, francese, turco, arabo, ...) non risponde quindi alla manifestazione di un'identità etnica da parte dello scrivente, ma solo all'espressione dell'appartenenza a una comunità di pratiche transnazionale, accomunata da una prassi scrittoria consolidata in cui l'uso alternato di più lingue e più in generale la scelta del codice attivato non sono connotati da processi di identificazione etnico-nazionale ma da esigenze comunicative. Implicita in tale affermazione è che questi scriventi, di diversa provenienza geografica e spesso anche con caratteristiche sociali differenti, avevano lingue materne diverse, tipologicamente molto distanti, ma un elemento comune nei rispettivi repertori: una varietà a base italo-romanza con la quale spesso scrivevano documenti senza tuttavia legare tale scelta a motivazioni di carattere ideologico-nazionalista. In tale formulazione la nozione di comunità di pratica permette di svincolare la selezione di codice da quel processo con cui solitamente è guardata nelle società contemporanee dove, anche per effetto del nazionalismo linguistico e di politiche linguistiche di promozione delle lingue nazionali (ufficiali), essa non è neutrale in termini di identità. Viene quindi confermata la pertinenza di una prospettiva che, con le dovute cautele, ricalibra l'apparato teorico della contemporaneità per descrivere e comprendere il mondo del passato.

Rispetto al Mediterraneo moderno oggetto degli studi citati, tuttavia, la Napoli aragonese presenta una profonda differenza: pur essendo un contesto fortemente superdiverso (Blommaert & Rampton) come le città che sorgevano, in epoca moderna, lungo le coste mediterranee, nella città partenopea la condizione di plurilinguismo era intimamente legata alle vicende politiche, la presenza di catalano era indotta dalla presenza stabile, di un gruppo dominante, non italofono.

Tale condizione politica rappresenta un punto di divergenza rispetto ai modelli adoperati per descrivere il multiculturalismo in quanto, generalmente nelle società contemporanee un gruppo di minoranza (numerica), a seguito di migrazione, si ritrova ad essere in posizione subordinata (sul piano politico ed economico), rispetto al gruppo dominante, che, nel decidere le politiche migratorie, concorre anche ad assegnare una posizione (sociale, economica, ...) alle persone di origine migrata. Questa situazione di minoranza deterritorializzata per effetto, generalmente, di una migrazione, libera o forzata, è stata oggetto di numerosi studi di caratteri psico-sociale e sociolinguistico: in sociolinguistica, è stato da tempo applicato il modello elaborato da Berry (2006), secondo il quale il processo di acculturazione può essere descritto assumendo il punto di vista del gruppo di maggioranza o di quello della minoranza. Nel primo caso, che è quello pertinente ai fini della nostra riflessione, è possibile distinguere due diversi atteggiamenti: da un lato, il multiculturalismo presuppone la possibilità che il gruppo dominante sia disposto ad accogliere forme culturali e linguistiche del gruppo con cui entra in contatto di cui accoglie, parzialmente, i modelli; dall'altro, l'assimilazione che, al contrario, è caratterizzato dalla ferma richiesta, da parte della maggioranza, di adesione ai propri comportamenti, linguistici e culturali.

A Napoli il gruppo dominante aragonese, inserito in una corte formata da funzionari anche napoletani, aveva una lingua materna diversa dal napoletano e, i rapporti con la

madrepatria rinnovavano l'utilizzo di questa lingua che aveva quindi una funzione dominante sul piano politico della città e del Regno ma non dei rapporti con i cittadini e la società napoletana, per i quali la lingua dominante era appunto il volgare cittadino: questa condizione è profondamente diversa da quella che i modelli adoperati per descrivere le conseguenze sociali, antropologiche e linguistiche delle migrazioni presuppongono.

Appare particolarmente promettente verificare come, per un contesto peculiare in cui una minoranza detiene il potere politico, i meccanismi di selezione di codice e l'alternanza possano essere adoperati, soprattutto dalla classe dirigente, per formare, costruire e esprimere un punto di vista sulla politica linguistica.

## **2. Obiettivi**

Obiettivo dell'analisi è fornire un'analisi delle strategie di cui Lupo de Specho si serve per inserire discorso diretto riportato, ambito di analisi che, oggi come nel passato, è legato, soprattutto per parlanti/scriventi plurilingui alla nozione di codeswitching nella misura in cui l'alternanza di codice rappresenta uno degli strumenti principali attraverso cui viene evidenziato l'innesto di una citazione (cfr. sezione 3). La scelta di questo ambito di analisi consente, a mio parere, di cogliere i meccanismi attraverso cui attraverso la selezione del codice (napoletano, catalano, latino), Lupo *posiziona* i vari interlocutori di cui riporta il discorso diretto: la scelta di codice potrebbe essere infatti non neutrale, ma servire come espediente attraverso cui l'autore rappresenta narrativamente il rapporto tra il personaggio di cui si cita il discorso diretto, la città e il Regno. Obiettivo dello studio consiste nel capire se la scelta del codice può consentire al ricercatore contemporaneo di capire, mediante il posizionamento dei vari attori così come emerge dall'analisi della commutazione di codice, quale modello di politica linguistica e culturale sostenesse la corte aragonese. Non a caso, si è scelto di condurre uno studio pilota su un'opera, quale la *Summa* che, come evidenziato da Compagna (1990), si propone di legittimare la dinastia aragonese ed è stata quindi redatta con una precisa finalità di natura politica.

L'analisi si propone di descrivere tutti i casi di discorso riportato, non solo quelli realizzati mediante una commutazione di codice al fine di capire se l'attribuzione di un codice linguistico, diverso dalla lingua base del testo (il napoletano), possa essere sintomatico (1) della percezione di Lupo delle lingue nella società napoletana; 2) dell'uso delle lingue da parte di alcuni interlocutori (diversi per tipologia e status sociale).

Ciò consente una riflessione di carattere più generale sulla possibilità di applicare, seppure con cautele, i modelli descrittivi elaborati per le società multiculturali contemporanee alle realtà del passato, in modo da bilanciare, almeno parzialmente, il divario tra sociolinguistica sincronica e discipline diacroniche (sociolinguistica, filologia) che, anche per effetto del diverso accesso al dato, rimane tuttavia profondo.

## **3. Strumenti teorici per descrivere le società multiculturali (oggi)**

Un tema che ha unito la riflessione scientifica degli ultimi anni è costituito dalle molteplici declinazioni che il multiculturalismo può avere in società che adottano politiche migratorie diverse (Dell'Aquila & Iannaccaro; Seals & Shah; Nettle & Romaine; per una panoramica, Turchetta 2021). Soprattutto in discipline come l'antropologia e la sociologia tale dibattito si è spesso incentrato sul definire e descrivere i vari modi che il processo di acculturazione assume.

Nella ricerca sociolinguistica, tra i diversi modelli di assimilazione proposti in sociologia e psicologia, uno dei modelli di riferimento è quello elaborato da Berry (2001, 2003, 2006), secondo il quale il processo di acculturazione è bidirezionale e può essere descritto assumendo come punto di osservazione sia il gruppo dominante che quello dominato. Nel primo caso, vengono distinti due diversi atteggiamenti contrapposti: l'assimilazione, da un lato, presuppone che il gruppo dominante spinga l'altro ad assimilarsi completamente alla cultura della maggioranza; il multiculturalismo, dall'altro, presuppone che il gruppo dominante sia disposto ad accettare dei cambiamenti innestati dal contatto culturale e linguistico con il gruppo di minoranza, per consentire a quest'ultimo di adattarsi alla società ospite. Qualora, al contrario, si assume come punto di osservazione il gruppo dominato, il modello di Berry (2006) prevede i due atteggiamenti di assimilazione e integrazione, che presuppongono rispettivamente il rifiuto della cultura di origine e il mantenimento delle proprie specificità culturali in un processo di adattamento al nuovo contesto. Inoltre, Berry (2006) individua due atteggiamenti che, al contrario, sono contraddistinti da un rifiuto di assimilarsi: nel caso della marginalizzazione, il gruppo non dominante può avere scarso interesse sia nel mantenere la propria cultura di origine sia di adottare i modelli della cultura di approdo; nel caso della separazione o segregazione, al contrario, il gruppo migrato rifiuta di costruire una relazione con il gruppo dominante, conservando solo i modelli culturali e comportamentali della propria cultura di origine.

Tali atteggiamenti culturali e politici, individuati a partire dalle forme contemporanee del multiculturalismo, possono essere applicati al caso di Napoli aragonese offrendo una lente prospettiva sulla politica linguistica della corte. Il caso di Napoli aragonese, tuttavia, presenta delle specificità rispetto alle società contemporanee che impongono di adoperare il modello elaborato da Berry con molte cautele. Quello che infatti distingue maggiormente la Napoli aragonese dagli scenari odierni è il tipo di relazione tra minoranza e maggioranza; se, infatti, nelle migrazioni contemporanee la minoranza è tale sia sul piano numerico sia sul piano politico (Aalberse et al.), nella Napoli aragonese il nucleo catalano costituiva una percentuale numericamente minoritaria della popolazione ma era il gruppo che deteneva il potere politico. La dicotomia tra lingua dominante (espressione del gruppo di maggioranza che ha il controllo politico e che propone e gestisce la politica migratoria in un dato Paese) e lingue non dominante (espressione di migranti assoggettati alle politiche linguistiche e culturali del gruppo di potere), sembra collapsare in quanto la lingua minoritaria (sul piano numerico), ossia catalano, è espressione del gruppo dominante sul piano politico. Per quanto minoritario sul piano demografico, il catalano era espressione della corte e del Re. È quindi lecito chiedersi se questo ribaltamento permetta al sociolinguista di descrivere i comportamenti linguistici di esponenti della classe politica (catalana) secondo i modelli elaborati per le società multiculturali contemporanee in cui il rapporto tra lingue della maggioranza e lingue della minoranza è in qualche modo ribaltato.

#### **4. Strategie di analisi e strumenti metodologici**

La base di dati dello studio è costituita dalla *Summa* di Lupo de Specho, edita da Anna Maria Compagna nel 1990. Questo documento riflette un'esperienza individuale e politica di un rappresentante della Corte aragonese, il cui comportamento può essere indicativo delle esperienze, biografiche e linguistiche, dei funzionari aragonesi a Napoli.

Catalano di nascita, istruito a Valenza per lo meno fino all'età di 14 anni, forse a Barcellona nel 1432 e a Napoli nel 1438. Secondo la ricostruzione fatta da Compagna (1990), Lupo abitò, nella prima metà del 1400, per quasi dieci anni nel cuore politico di Napoli, a Castelnuovo. A lui fu affidato il compito di seguire l'istruzione di Ferrante assumendo successivamente anche ruoli politici di rilievo, sia nell'amministrazione finanziaria sia in quella giudiziaria, come membro della Regia Camera della Sommaria, del Sacro Regio Consiglio. Fu consigliere di Ferrante dopo l'incoronazione di quest'ultimo.

Nel 1459 tornò come funzionario politico dell'isola di Minorca, incarico che lo portò anche a Barcellona negli anni immediatamente successivi. Il soggiorno in Spagna probabilmente non durò più di dieci anni, in quanto era a Napoli intorno al 1468, anno a cui è possibile ricondurre l'inizio della stesura della *Summa*, che qui assumiamo ad oggetto di analisi.

L'esperienza di Lupo si allinea con quella di molti funzionari politici, diplomatici, che, durante l'epoca moderna, si muovevano lungo le coste del Mediterraneo portando con sé repertori plurilingui (Muru). Lupo era di madrelingua catalana, aveva certamente studiato latino (Compagna 1990) e il napoletano occupa, nel suo repertorio linguistico, la posizione di una lingua seconda appresa, probabilmente, attraverso un apprendimento informale, caratterizzato dall'immersione linguistica nella città partenopea a seguito della sua migrazione.

La *Summa* è un trattato di natura politica in cui l'Autore si propone di legittimare la dinastia aragonese, come sostenuto da Compagna (1990, 23): tale operazione è, del resto, oggetto del proemio dell'opera, laddove l'Autore giustifica la ricostruzione della dinastia aragonese e dei re di Sicilia, di cui, per il suo ruolo politico, conosceva le vicende in modo approfondito e, parzialmente, per esperienza diretta (come i numerosi riferimenti interni al testo a esponenti della dinastia da lui conosciuti personalmente).

L'analisi linguistica si è concentrata sulle modalità con cui l'Autore inserisce il discorso diretto riportato al fine di verificare (i) se esso sia introdotto mediante forme di enunciazione multilingue/mistilingue come alcuni studi su testi di epoca moderna ma di diversa tipologia hanno evidenziato (Di Salvo 2019, oltre i già menzionati contributi di Baglioni), (ii) se la scelta della lingua per l'inserimento del discorso riportato può essere sintomatica dell'ideologia linguistica della corte aragonese e (iii) se, infine, in virtù di questo, sia possibile cogliere in questi usi linguistici le forme di acculturazione (politica, culturale e linguistica) sostenute dalla Corte a Napoli. La scelta di legare l'analisi di due aspetti, l'inserimento del discorso riportato e l'alternanza di codice, deriva da una crescente bibliografia che ha associato la presenza di code switching funzionali all'interno di testi multilingui di epoca medioevale e moderna alla presenza di una citazione (Baglioni 2016, 2017; Di Salvo 2019). Negli studi citati e in particolare in quello di Di Salvo (2019) l'alternanza tra veneziano e toscano è determinata dalla volontà dello scrivente di riportare (in veneziano) il parlato raccolto nelle testimonianze, anche in maniera indipendente dalla provenienza e dalla competenza linguistica del teste: sono infatti in veneziano i frammenti riportati di testimoni delle più disparate provenienze e con repertori linguistici diversi, non sempre con il veneziano in posizione di lingua materna e/o dominante. Sulla base di tali premesse, si potrebbe ipotizzare che, parimenti a quanto accade nella comunicazione orale contemporanea, l'alternanza funzionale di codice sia spesso legata all'intento di voler evidenziare l'inserimento del discorso altrui.

Per l'analisi è in primo luogo necessario distinguere le citazioni inserite senza che vi sia un passaggio di codice e quelle che al contrario lo prevedono. In questo secondo caso, il contatto linguistico, contrariamente agli esiti di interferenza grafica e fonetica segnalati già nel commento linguistico che accompagna l'edizione della *Summa*, il passaggio da un codice all'altro sembra essere frutto di una scelta linguistica dettata da motivazioni pragmatiche. Per l'analisi intendo distinguere i casi di code switching e code mixing: con la prima categoria, mi riferisco a passaggi interfrasali, dotati di motivazione funzionale e comunicativa; per i secondi mi riferisco a passaggi che si collocano al di sotto della frase e che sono stati catalogati secondo la griglia proposta da (2000) e Backus (2000, 2001). Questi autori distinguono tre diversi tipi di commutazione: *alternanza*, *inserzione* e *lessicalizzazione congruente* (Muysken, 5-6). Nel caso dell'inserzione, la lingua matrice fornisce la struttura sintattica e grammaticale all'interno della quale materiale lessicale della lingua incassata viene inserito; nell'alternanza frasi in lingue diverse vengono giustapposte; nella lessicalizzazione congruente, infine, le grammatiche dei due sistemi linguistici in contatto funzionano come uno, in modo da dare vita a fenomeni più profondi di contatto che possono avere come conseguenza la nascita di lingue miste. Sul piano funzionale, nella lessicalizzazione congruente e nell'inserzione, il passaggio di codice non ha valenza pragmatica, è possibile assegnare ai casi di alternanza alcune funzioni pragmatiche.

L'analisi ha preso in esame i seguenti parametri: (i) il codice adoperato per inserire la citazione e la presenza o meno di una commutazione rispetto al napoletano che rappresenta la lingua base del testo; (ii) la presenza e il codice del *verbum dicendi* che può essere in napoletano, nella lingua usata per il discorso diretto riportato; (iii) l'estensione del codice usato per la commutazione, che può essere maggiore, minore o coincidente con il testo riportato; (iv) le motivazioni della selezione di un codice diverso dalla lingua base del testo; (v) la pertinenza del codice attivato rispetto alla situazione comunicativa da cui è stata estrapolata la citazione originale e l'aderenza con il comportamento (supposto) della persona a cui essa è attribuita. Se i parametri (i), (ii) e (iii) permettono una riflessione di natura strutturale, i restanti consentono una discussione sulla percezione della posizione delle lingue nella Napoli aragonese e negli scenari internazionali descritti nella *Summa*. In tale prospettiva, le scelte di Lupo divengono indicative della sua percezione della posizione delle lingue e, nel contempo, permettono di far luce su alcuni aspetti legati alla politica linguistica aragonese di cui la *Summa* è espressione.

## 5. Analisi

Le forme del contatto linguistico rilevate nella *Summa* rientrano in tre diverse tipologie: la prima di essa è costituita dalle forme di interferenza dal catalano che permangono nella scrittura in napoletano, che, come è possibile ipotizzare dalle vicende biografiche di Lupo, è stato appreso in età adulta come lingua seconda. Esempi di interferenza si ritrovano in più livelli di analisi, come i numerosi esempi tratti dal commento linguistico di Compagna all'opera dimostrano.

Accanto a tali esiti che sono frutto di processi privi di funzionalità pragmatica, sono presenti casi di alternanza di codice, da intendersi sia come code switching, ossia passaggi interfrastici funzionali, sia come code mixing, ossia passaggi che avvengono al sotto del livello di frase, tendenzialmente (ma non necessariamente) privi di funzioni comunicative.

Per quanto riguarda i passaggi che si collocano a livello interfrastico e che servono all'Autore per evidenziare l'inserimento di una citazione, la scelta della lingua adoperata per il frammento citato non pare essere casuale. La provenienza della persona di cui si inserisce il discorso diretto non è un criterio che determina la scelta in quanto Lupo sembra piuttosto ricorrere ad altri parametri. Nel caso del latino, ad esempio, Lupo sceglie di inserire citazioni in questa lingua in corrispondenza in ambiti formali, politici e religiosi: così, ad esempio, nel capitolo 10 della II parte (esempio 1) o nell'esempio 2 (capitolo 65) in cui il latino è la lingua della legge, mentre nell'esempio 3 l'ambito religioso sembra incoraggiare la preferenza di questo codice linguistico:

- (1) Et de questo *Sancto* Jeronimo dici en latino en lo decredo “*Dominus noster Jhesus Christus noluit non solum de alien generis set eciam de adulterinis comizcionibus nascis, nobis magnam fiduciam protestans ut quqlincumque modo nascamur tamen ut eius vestigia ....*”
- (2) Et però dice la legie nominacione: “*Sicilia, que ab Italia modico freto distat.*”
- (3) pareo che questo fosse come la statua de Nabucadonosor et io v'era, // et quasi ne stava dubioso et non gosava disputari, *perch'è lo dicto Santo Paulo che dice: “Omnis luxuriosus aut avarus non intrabunt in Regnu Celorus”* (Capitolo 55).

Un innalzamento del tono narrativo, con lo scopo di legittimare quanto affermato, si ottiene con il passaggio dal volgare al latino, come emerge chiaramente dal passo tratto dal capitolo 62:

- (4) ... hama multo se medesimo et non dona delli soi beni ad omgnny homo comunimente; *acquista pecunia per la jente d'arme et soi necessitate. Per lo vulgare dicendo “Mali imparanno l'omo s'avisa,” et dici in latino “Praeteriti racio scire futura facit,” crediamo che, campando nelli soi, “Expandet manus suas bene graciosas et justicia firmabitur tronus eius – dice Salamone – et propter justiciam semen eius benedicetur et regnabit in solo suo”*; et in quello tempo lo consiglio del vechio serrà ben pensato e preso.”

La citazione al frammento 4 evidenzia, sul piano strutturale, come i passaggi interfrastici laddove dovuti a inserimento di una citazione si vanno a incassare perfettamente nella lingua matrice, terminologia ripresa dagli studi di Myers-Scotton (1993a, 1993b) e congruente con la casistica evidenziata. Inoltre appare particolarmente significativo, in relazione ai parametri strutturali evidenziati, la presenza del *verbum dicendi* in napoletano: la porzione di testo “-dice Salamone-“ costituisce infatti una commutazione interna alla citazione latina; il latino coincide quindi unicamente con il testo riportato e la commutazione non viene estesa oltre i confini della citazione stessa.

Sul piano funzionale, lingua latina e religione non costituiscono un connubio insolubile, come dimostra il testo seguente, tratto dal capitolo 35 della seconda parte, che riporta una citazione attribuita al Papa:

- (5) “Et lo papa audendo tal parlari, le disse: “O filii, con tal consiglio e maturità ai facto le toi facende: grande virtù è la toa et non poi arrare. Io non voglio più sapere de vostre facende. Io te absolvo e dono la benediccione mia et de tucta // la Sancta Matre Ecclesia.”

La scelta di una lingua diversa dal latino attribuita alla voce di un ecclesiastico serve a sottolineare la complicità tra gli interlocutori: questo si ritrova anche nell'esempio successivo in cui si narra dell'apparizione di Santo Jacobo apostolo a Carlo Magno (capitolo 1 della II parte):

(6) .... Conquista dello glorioso Santo Jacobo apostolo, de che lo sancto corpo suo fu posto en Galicia, che apparse en songno allo imperatore glorioso Carlo Mangno che combacteo contra li mori, et li disse: “O Carlo, pass’anante et non dubitari, perché tu conquistarai fini alla fine de Spannya et en Galicia.”

La presenza di citazioni in napoletano è pressoché la norma nel testo: non si ricorre all'alternanza per evidenziare un passaggio dal discorso di Lupo a quello riportato di un altro interlocutore: laddove presente, l'alternanza di codice sembra essere dovuta ad una scelta consapevole dell'Autore che non la usa casualmente, ogni qual volta inserisce una citazione. Nella quasi totalità delle citazioni, Lupo riporta ampi discorsi diretti, senza mai cambiare codice, come, ad esempio nel capitolo 56, in cui il discorso tra la Regina e Don Ferrante viene riportato solo in napoletano, presumibilmente senza alcun rispetto del criterio mimetico in quanto appare certamente poco plausibile che i due interlocutori abbiano selezionato il napoletano come lingua dell'interazione. Del resto, il mancato rispetto del criterio mimetico si ritrova anche nell'esempio 5 già ricordato, in quanto è improbabile l'utilizzo del napoletano da parte del Papa.

Difficile stabilire il rispetto del criterio mimetico in altri punti dell'opera, quando a interagire sono persone con probabile competenza del napoletano: le forme attribuite ad Alfonso presenti nel capitolo 53 e riportate di seguito sono in napoletano e non vi sono passaggi ad altre varietà, nemmeno nelle risposte ricevute dai mercanti. In questo caso specifico, l'attribuzione del napoletano ad Alfonso potrebbe essere indicativa della volontà di Lupo di rappresentare l'abitudine di costui a parlare, con i mercanti presenti alla sua corte, in napoletano, a testimonianza di un radicamento profondo e di un'integrazione linguistica pienamente raggiunta: con questa scelta stilistica Lupo mira a far capire al lettore (napoletano) che gli esponenti della corte e Alfonso e successivamente Ferrante, in particolare, hanno appreso il napoletano che usano per interloquire con la società napoletana e, in questo modo, a sottolineare l'integrazione politica che passa inevitabilmente per l'adozione della lingua volgare.

L'episodio, in particolare, fa riferimento implicito alla complicità tra il sovrano e i mercanti, ossia la classe economicamente produttiva della città, e, pertanto, potrebbe essere sintomatica di una corrispondenza di atteggiamenti culturali e linguistici che si concretizza in un uso condiviso del napoletano.

Il napoletano, del resto, è la lingua che, nelle citazioni, viene adoperato per rivolgersi al popolo napoletano come nel capitolo 47 in cui si legge:

(7) Et perché lo sennlo sennyore re don Ferrando fosse de Castella, lo infanto dicto Blavoso romase governatore del figliolo don Juhanne; et Castella volea et tirava multo che lo re don Ferrando fosse re de Castella, et prese consiglio de ducturi. Et como lo populo se pensava che publicasseno el dico per re, lui medesmo pigliò el figliolo, che apartenea esseri re, disse al populo: “Questo è il vostro re, et non io!”

Ulteriori indizi sembrano supportare l'idea che la preferenza per il napoletano nelle citazioni sia da leggere nella volontà dell'Autore di rappresentare l'integrazione

linguistica, politica e sociale della dinastia aragonese a Napoli. Nel capitolo 9, ad esempio, il popolo napoletano acclama re Ruggiero, con una scelta linguistica certamente condizionata dal criterio mimetico, ma forse anche dal fatto che, in più parti dell'opera, questo codice linguistico assume anche il valore di lingua dell'affettività:

(8) De poi alsaro *per* re Rogieri, figlio *primogenito* del ditto re Guillelmo, // che aveva *nomo* lo ducha de Puglia. Cavalcò con uno notabele cavallo *per* la città de Palermo, cridando tutto el populo: “Viva viva lo *nostro* re Rogieri, perché governato e rigiuto *per* mano de Bare, grande miraglio del regno, perché ei re tiranno et à posato el regno suo en grande divisione et scandalo.”

Sintomatico di una complicità che si tinge di affetto, è anche l'appellativo (napoletano) “patremo” riservato da Ferrante al duca di Milano, denominazione che sottolinea anche comuni interessi di natura politica.

Se tale interpretazione è legittima, l'adeguamento linguistico della corte ai sudditi è la chiave per comprendere la volontà di inserimento e radicamento della dinastia aragonese nel Regno di Napoli, una dinastia che apprende la lingua e la cultura della classe dominata:

(9) Fece ricchi multi homini, et tucti le gracie ensiano della sua bocca; e non volea essere governato per altre et dicea: “Venite a me *per* le gracie et non andate alle idole” (capitolo 57).

La prospettiva dell'adeguamento all'interlocutore che, tuttavia, pare inserirsi in una precisa strategia di rappresentazione politica è offerta dal testo seguente in cui Lupo riporta, in napoletano, un testo che lui stesso indica come originariamente formulato in catalano: a parlare è un mercante, da cui Lupo (e re Alfonso) prendono le distanze nella misura in cui il personaggio è dipinto come avido, violento, capace di usare un tono minaccioso, e per questo irrispettoso, financo con re Alfonso:

(10) Et lo dicto mercante essendo importuno de ademandari dicti denari al dicto re, uno di *intra* li altri andò lo dicto mercante al castello Novo et intrò alla Camera, dove trovò el dicto re, ed ebbe *animo* de dire *queste* parola: “Sagra Magestà, io ve preo che me date li mei *quattro* mila ducat, *altrament*, se non me lli donate, io ve cavarrò le fecate dal corpo!,” parlando in catalano, perché questo è loro *parlari*. El dicto benigno re gengiendo de *non* intendere, et *per* dare tempo et spasso all'ira, se voltò *con* uno viso allegro alli soi camareri dicendo nel suo: “Che, dicze, che dicze este mercante?” Rispossero presto: “Sagra Magestà dice che se *non* li pagati li soi *quattro* milia ducati, lui ve caverrà le fecate del corpo.” Voltosse con la bocca a rriso a li *tresoreri* dicendo: “Tresaureri, per vostra fè, donati a *questo* mercante li soi *quattro* milia ducati, io non voglio he me cava le fecate del corpo.”

A questo atteggiamento, il sovrano risponde, tramite la strategia narrativa di Lupo, ricorrendo al catalano per un discorso diretto: è interessante notare la scelta del codice, in quanto sembra in qualche modo un modo duplice per sottolineare la possibilità del sovrano di muoversi tra due mondi e, soprattutto, di non lasciarsi gabbare da un interlocutore quale il mercante. Il ruolo dei tesoreri appare particolarmente interessante: capaci di comprendere il catalano, dimostrano di saper tradurre il catalano del mercante in napoletano, fungendo quindi da mediatori culturali degli interessi di una dinastia che,

attraverso un apparato statale bilingue, è rappresentata da Lupo come radicata nel territorio napoletano ma ancora legata alla cultura catalana, da cui, solo laddove quest'ultima è associata a valori negativi, si prendono le distanze.

## 6. Riflessioni conclusive

Il presente contributo ha analizzato le modalità con cui Lupo de Specho inserisce il discorso diretto nella *Summa* con l'obiettivo di verificare, in primo luogo, se l'inserimento di una citazione favorisse, come documentato in studi precedenti (Di Salvo 2019; Baglioni 2016), un passaggio interfrasale di codice e se, in secondo luogo, la scelta del codice adoperato per la citazione fosse indicativo della visione politica linguistica aragonese e di Lupo in particolare. Una premessa per la discussione e interpretazione dei dati è che il testo di Lupo ha un preciso intento politico e, quindi, le sue scelte linguistiche, ad iniziare dalla selezione del napoletano per la redazione del testo, non sono neutrali ma vanno inquadrare nel suo obiettivo di legittimare la dinastia aragonese a Napoli. Non si può quindi pensare che gli usi linguistici e i meccanismi di selezione di codice presenti nella *Summa* siano il riflesso del comportamento reale di Lupo e dei personaggi a cui egli fa riferimento, ma le scelte narrative dell'Autore, in quanto tali, rappresentano il suo punto di vista sulla posizione delle lingue nella corte aragonese. In tale discrasia tra realtà vera e rappresentazione narrativa, le scelte di Lupo assumono la valenza di simboli della politica linguistica della corte.

I risultati dell'analisi linguistica hanno evidenziato come le citazioni non comportano necessariamente l'alternanza di codice, come, invece, segnalato in studi precedenti sul codeswitching nei documenti plurilingui di epoca moderna: nel contributo di Di Salvo (2019), ad esempio, l'alternanza tra latino, toscano e veneziano è adoperata sistematicamente da autori di processi per distinguere la porzione formale del testo (in latino), la narrazione delle vicende (in toscano) e le citazioni dei testimoni (in veneziano). Nella prosa di Lupo, al contrario, il napoletano è adoperato come lingua della narrazione e anche della maggior parte delle citazioni inserite. La scelta del napoletano sembra dipendere da ragioni narrative e di rappresentazione della realtà: in particolare, esso è il codice adoperato per esprimere l'avvenuta integrazione nel contesto napoletano. Lupo quindi intende sottolineare come la classe politica aragonese abbia assunto un atteggiamento multiculturale: in questa chiave, è l'assenza di commutazione e la preferenza indistinta per il napoletano è frutto di una precisa volontà, quella di evidenziare l'avvenuta integrazione in un contesto multiculturale come la Napoli aragonese. Questo contesto, a mio avviso, offre un banco di prova interessante per i costrutti elaborati per descrivere il multiculturalismo e i processi di acculturazione nelle società contemporanee, in quanto rispetto a queste ultime, la minoranza numerica è detentrica del potere economico e politico, condizione che fa sì che spetti a lei, di indicare e delineare le politiche di integrazione e più in generale le politiche culturali e linguistiche; nel mondo contemporaneo, al contrario, nella maggior parte dei contesti osservati il gruppo dominante coincide con quello della maggioranza numerica (ad eccezione dei contesti coloniali). Al netto di questa differenza, lo studio dell'alternanza di codice e, più generale, delle modalità di selezione di codice per l'inserimento del discorso riportato sono state proficue in quanto hanno fatto emergere strategie che sono state colte anche nel mondo contemporaneo: nello specifico, la scelta dell'uso del napoletano, anche al di là del criterio mimetico, che diviene lingua dell'affettività e della relazione politica tra classe dominante (catalana) e classe

dominata (napoletana) rivela un adeguamento alla società di accoglienza da parte della classe politica aragonese che ne legittima la sua presenza al trono.

Sul piano teorico, infine, questo studio pilota sui meccanismi di inserimento del discorso diretto riportato permette di sostenere come questi documenti possano essere indicativi della politica linguistica del Regno e che quest'ultima può essere descritta facendo riferimento ai costrutti teorici elaborati per descrivere le società contemporanee: la scelta del napoletano è sintomatica dell'atteggiamento che Berry (2006) e Berry e Sabatier (2010) ha descritto come integrazione ed è caratterizzato dalla volontà di calibrare i propri modelli linguistici e culturali su quelli della cultura dominante, che in questo caso, pur non detenendo il potere politico, è costituita dal gruppo napoletano.

La scelta del napoletano non si traduce in un annullamento della propria origine culturale catalana, che emerge in numerosi passi della cronaca come esemplificato anche dall'uso pragmaticamente funzionale di questa lingua. Il ricorso al catalano infatti permette agli esponenti della dinastia aragonese di porsi sulla scena internazionale, di relazionarsi a interlocutori diversi, non sempre in buona fede, facendo tuttavia gli interessi del Regno e di Napoli, come dimostra l'esempio 10 già commentato al paragrafo seguente.

Rispetto alla bibliografia assai scarna sull'alternanza di codice nei documenti aragonesi, i risultati di questo studio pilota non appaiono del tutto sovrapponibili con quelli emersi dai lavori di Venetz (2013) in cui la preferenza del catalano in luogo del napoletano è stata considerata come sintomatica dell'espressione dell'appartenenza identitaria dello scrivente re Ferrante. Tuttavia, i dati commentati da Venetz non sono comparabili con quelli qui discussi in quanto nel primo caso l'Autrice analizza la corrispondenza di un sovrano mentre in questo contributo oggetto dell'analisi è una cronaca nata da un preciso intento politico, quello di legittimazione della dinastia aragonese agli occhi della società napoletana, assunta a destinatario privilegiato della comunicazione. L'apparato teorico di Venetz è diverso da quello adottato in queste pagine: Venetz, infatti, descrive la selezione di codice più che la prassi dell'alternanza in sé e lo fa adottando una prospettiva di tipo fishmaniano in cui la preferenza accordata ad una varietà è analizzata in relazione a variabili situazionali (interlocutore, dominio del discorso). Nel presente contributo, al contrario, è stata preferita una prospettiva interazionale: l'analisi si è incentrata sulle modalità con cui un Autore riporta il discorso diretto per verificare se la scelta o meno di commutare sia inquadrabile in un preciso tentativo di rappresentazione della corte aragonese; in questa chiave, quindi, è la rappresentazione del sé e della relazione con l'Altro ad essere assunta ad oggetto di indagine.

I risultati emersi da tale prospettiva hanno permesso di comprendere come la condivisione della lingua napoletana diventa, per la rappresentazione narrativa della corte aragonese fatta da Lupo, uno strumento per esprimere un valore politico, ossia la condivisione di interessi di varia natura (politica, economica, sociale), laddove la dimostrazione dell'avvenuta integrazione legittima, in misura indiretta, la presenza aragonese a Napoli in quanto la dinastia, attraverso le citazioni in napoletano (lingua dello scherzo, di un reciproco rispetto e di una comunanza di intenti e di valori), condivide pienamente il sistema culturale della società napoletana.

Sul piano metodologico, sembrano infine valere le considerazioni di Romaine (1454) laddove sostiene che:

The linguistic forces which operate today and are observable around us are not unlike those which have operated in the past. This principle is of course basic to purely linguistic reconstruction as well, but sociolinguistically speaking, it means that there is no reason for believing that language did not vary in the same patterned ways in the past as it has been observed to do today.

**Opere citate**

- Aalberse, Suzanne, Ad Backus & Peter Muysken. *Heritage languages. A language contact approach*. Amsterdam: Benjamins, 2019.
- Alfonzetti, Giovanna. *Lingua e dialetto a Catania*. Milano: Francoangeli, 1992.
- Antonelli, Giuseppe. *La lingua in cui viviamo*. Milano: Feltrinelli, 2017.
- Backus, Ad. "Insertional code switching in an immigrant language: 'just' borrowing or lexical reorientation?" *Bilingualism, Language and Cognition* (2000)/3: 103-105.
- . "The role of semantic specificity in insertional codeswitching: Evidence from Dutch-Turkish." In Rodolfo Jacobson ed. *Codeswitching Worldwide II*. Berlin/New York: Mouton de Gruyter, 2001. 125-154.
- Baglioni, Daniele. "Per una fenomenologia della commutazione di codice nei testi antichi." *La lingua italiana* 12 (2016): 9-35.
- . "Perché scrivere un testo in più lingue: sulle dinamiche del code switching e code mixing nei documenti cancellereschi plurilingui." In Francesco Bianco & Jiri Spicka eds. *Perché scrivere? Motivazioni, scelte, risultati*. Firenze: Franco Cesati, 2017. 289-300
- Barbato, Marcello. "Catalanismi nel napoletano quattrocentesco." *Medioevo Romanzo* XXIV (2000): 385-417.
- . "La formazione dello spazio linguistico campano." *Bollettino Linguistico Campano* 2 (2002): 29-64.
- Berry, Jhon. "A psychology of immigration." *Journal of Social Issues* 57 (2001): 615-631.
- . "Conceptual approaches to acculturation." In Kevin M. Chun, Pamela Balls Organista & Gerardo Marín eds. *Acculturation: Advances in theory, measurement and application*. Washington: APA Books, 2003. 17-37.
- . "Mutual attitudes among immigrants and ethnocultural groups in Canada." *International Journal of Intercultural Relations* 30(6) (2006): 719-734.
- Berry, Jhon & Colette Sabatier. "Acculturation, discrimination, and adaptation among second generation immigrant youth in Montreal and Paris." *International Journal of Intercultural Relations* 34 (2010): 191-207.
- Blommaert, Jan & Ben Rampton. "Language and Superdiversity." *Diversities* 13(2) (2011): 1-21.
- Compagna, Anna Maria. "L'interferenza lessicale catalano → napoletano nella Summa di Lupo de Spechio (1468 ca.)." In Giampaolo Borghello, Manlio Cortelazzo & Giorgio Padoan eds. *Saggi di linguistica e di letteratura in memoria di Paolo Zolli*. Padova: Antenore, 1991. 127-137.
- . "La scelta dell'italiano tra gli scrittori iberici alla corte aragonese. II. La 'Summa' di Lupo de Spechio." In Salvatore Trovato ed. *Lingue e culture dell'Italia meridionale (1200-1600). Con una Bibliografia delle edizioni di testi meridionali antichi (1860-1914)*. Roma: Bonacci, 1993. 172-177.
- . "Venti anni di catalano a Napoli." *Rivista italiana di studi catalani* 2 (2012): 41-45.
- De Blasi, Nicola. *Storia linguistica di Napoli*. Roma: Carocci, 2012.
- . *Saggi linguistici sulla storia di Napoli*. Napoli: Società Napoletana di Storia Patria, 2017.
- De Fina, Anna. "La lingua non fa il monaco. Funzioni simboliche dell'alternanza linguistica in comunità di origine italiana all'estero." *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* XXXVI (3) (2007): 401-419.

- . "Family interaction and engagement with the heritage language: A case study." *Multilingua* 31(4) (2012): 349-379.
- Dell'Aquila, Vittorio & Gabriele Iannaccaro. *La pianificazione linguistica: lingue, società e istituzioni*. Roma: Carocci, 2009.
- Di Salvo, Margherita. "Language diversity in three Italian communities in the UK: heritage languages and code switching." In Vasilisa Kourtis-Kazoullis, Themistoklis Aravossitas, Eleni Skourtou & Pericles Peter Trifonas eds. *Interdisciplinary research approaches to multilingual education*. Londra: Routledge, 2018. 155-164.
- . "Tracce di oralità nella scrittura di processi." In Carlo Consani & Carmela Perta eds. *Dinamiche del multilinguismo. Aspetti teorico-applicativi fra oralità e scrittura*, Numero Monografico di Aion, 2019. 243-270.
- Di Salvo, Margherita & Cristina Muru eds. *Dragomanni, sovrani e mercanti: pratiche linguistiche nelle relazioni politiche e commerciali del Mediterraneo moderno*. Pisa: Pacini, 2016.
- Gumperz, John. "Hindi-Punjabi Code switching in Delhi." In Horace Hunt ed. *Proceedings of the Ninth International Congress of Linguistics*. Mouton: The Hague, 1964. 1115-1124.
- . *Discourse Strategies*. Cambridge: Cambridge University Press, 1982.
- Labov, William. *Principle of language change*. Oxford: Blackwell, 1994.
- Lupo de Specho. *Summa dei re di Napoli e Sicilia e dei re d'Aragona*, edizione critica a cura di Anna Maria Compagna. Napoli: Liguori, 1990.
- Montuori, Francesco. "Gli autografi di un re. Le lettere di Ferrante I d'Aragona a Francesco Sforza." In Guido Baldassarri, Matteo Motolese & Paolo Procaccioli eds. «Di mano propria». *Gli autografi dei letterati italiani. Atti del Convegno internazionale di Forlì (24-27 Novembre 2008)*. Roma: Salerno Editrice, 2010. 609-631.
- . "Scrittura politica e varianti linguistiche nelle lettere autografe di Ferrante d'Aragona." In Carmen F. Blanco Valdés, Linda Garosi, Giorgia Marangon Bacciolo & Francisco José Rodríguez Mesa eds. *Il Mezzogiorno italiano. Riflessi e immagini culturali del Sud d'Italia. El Mediodía italiano. Reflejos e imágenes culturales del Sur de Italia*. Firenze: Franco Cesati Editore, 2016, Vol. II. 747-760.
- Muru, Cristina. "La variazione linguistica nelle pratiche scritte dei Dragomanni." In Margherita Di Salvo & Cristina Muru eds. *Dragomanni, sovrani e mercanti: pratiche linguistiche nelle relazioni politiche e commerciali del Mediterraneo moderno*. Pisa: Pacini, 2016. 147-202.
- Myers-Scotton, Carol. *Social motivations for codeswitching: Evidence from Africa*. Oxford: Clarendon Press, 1993a.
- . *Duelling Languages. Grammatical Structure in Codeswitching*. Oxford: Clarendon Press, 1993b.
- Muysken, Pieter. *Bilingual speech. A typology of code mixing*. Cambridge: Cambridge University Press, 2000.
- Nettle, Daniel & Suzanne Romaine. *Vanishing voices: the extinction of the world's languages*. Cambridge: Cambridge University Press, 2000.

- Nevalainen, Terttu. "Historical sociolinguistics." In Ruth Wodak, Barbara Johnstone & Paul Kerswill eds. *The SAGE Handbook of Sociolinguistics*. Londra: SAGE, 2011. 279-295.
- Ong, Walter. *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*. Bologna: Il Mulino, 1996.
- Poplack, Shana. "Contrasting patterns of code switching in two communities." In Wande Erling, Anward Jan, Nordberg Bengt, Steensland Lars & Thelander Mats eds. *Aspects of multilingualism. Proceedings from the Fourth Nordic Symposium on Bilingualism*. Uppsala: University of Uppsala, 1987. 51-77.
- Romaine, Suzanne. "Historical sociolinguistics: problems and methodology." In Utter Ammon, Nobert Dittmar & K.J. Mattheier eds. *Sociolinguistics: an International handbook of the Science of Language and Society*. Berlino: De Gruyter, 1988. 1452-1469.
- Rubino, Antonia. *Trilingual Talk in Sicilian-Australian Migrant families*. Palgrave: MacMillan, 2014.
- Seals, Corinne & Sheena Shah. *Heritage Language policies around the world*. London: Routledge, 2018.
- Sebba, Mark, Shahrzad Mahootian & Carla Jonsson curs. *Language Mixing and Code switching in Writing. Approaches to Mixed-Language Written Discourse*. Londra: Routledge, 2012.
- Senatore, Francesco. "La cultura politica di Ferrante d'Aragona." In Andrea Gamberini & Giuseppe Petralia eds. *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*. Atti del convegno, Pisa, 9-11 novembre 2006. Roma: Viella, 2007. 113-138.
- Senatore, Francesco & Francesco Storti. *Spazi e tempi della guerra nel Mezzogiorno aragonese. L'itinerario militare di re Ferrante (1458-1465)*. Salerno: Carlone ed., 2002.
- Turchetta, Barbara. "The Writer's Identity and Identification Markers in Writing Code Mixing and Interference." In Piera Molinelli ed. *Language and Identity in Multilingual Mediterranean Settings: Challenges for Historical Sociolinguistics*. Berlin, Boston: De Gruyter Mouton, 2017. 291-308.
- . "Sostenibilità e criticità di politiche linguistiche a sostegno del plurilinguismo: una riflessione transcontinentale." In Simone Pisano ed. *Intrecci di parole. Esperienze di pianificazione del plurilinguismo in Europa e fuori dell'Europa*. Alessandria: Dell'Orso, 2021. 93-111.
- Vàrvaro, Alberto. *La parola nel tempo*. Bologna: Il Mulino, 1984.
- Venez, Gabriela H. "Il catalano nella Corte Aragonese di Napoli, riflesso in documenti bilingui della cancelleria di Ferrante. Uno studio storico-sociale." *SCRIPTA. Revista internacional de literatura i cultura medieval i moderna* 1 (2013): 37-54.